
EDITORIALE

USA, LE FOTO DELLE TORTURE

**DEMOCRAZIA
È IL CORAGGIO ANCHE
DELLA VERGOGNA**

MARINA CORRADI

La vergogna dell'America va in onda su due network ascoltati da 26 milioni di cittadini arabi. Il presidente riconosce gli abusi: è "vergognoso e inaccettabile" ciò che è accaduto nelle prigioni di Baghdad. E non è soltanto manovra disperata per disinnescare un micidiale danno d'immagine. Dietro la faccia di Bush in quel momento c'è anche l'America, quella vera, non dei torturatori di imbelli, dei vigliacchi mascherati da una divisa. C'è l'altra America, più grande, quella che davanti alle foto di Abu Ghraib ha provato orrore e angoscia: non per questo siamo laggiù coi nostri figli, non per questo settecento marines morti, non è possibile, non è stato per questo.

E l'onta dell'America allora, in onda su "al Arabiya" e su "al-Hurrah", da Washington al satellite e di nuovo giù all'Iraq e a tutto il Medio Oriente, mette il mondo a rumore. **L'abietta pagina delle galere irachene** non è faccenda che si lava in famiglia, non in quella che - piaccia o no - resta la più grande democrazia del mondo. Le tv han già mostrato tutto, i quotidiani incalzano come mute di cani, i generali balbettano, e il presidente chiede scusa: ai suoi, agli iracheni, al mondo.

Non basta, certo. Non ci sono parole che bastino quando la crudeltà è così vile e superflua, quando la vittima è così evidentemente già umiliata e inoffensiva. C'è solo una domanda sbalordita, un perché atono; e la memoria di un male inesorabile, di cui volentieri, abitualmente, ci scordiamo.

E tuttavia, se lo scandalo è che a torturare siano stati soldati Usa, dieci o venti o trenta su centinaia di migliaia in Iraq, se lo scandalo infine è per un'America che avrebbe tradito sé stessa, emotivamente lo si

può ben comprendere; ma adagio a bruciare, per questa sporca storia, le bandiere a stelle a strisce per strada, come a qualcuno potrebbe anche venir voglia di fare.

Perché non esiste democrazia che metta al riparo dal male. Più o meno evolute, son fatte tutte a partire dallo stesso elemento: l'uomo, il cittadino. Colui che tesse la vita sociale, la anima, la proietta all'esterno, rende prestigiosa un'appartenenza ma a volta la deturpa. E come. Talora ignaro egli stesso di chi sia davvero, fino a che l'istante della circostanza decisiva non lo riveli. C'è chi lo scopre all'ultimo momento, al fronte, dando la vita per un amico. E quella soldatessa Usa, quella sinistra sgherra che passa in rassegna gli iracheni nudi, ridendo e fingendo d'aver fra le mani un mitra, sapeva, prima di partire, d'essere un'aguzzina? Bruciamo ogni bandiera, ma il rischio è di finire come quelli descritti amaramente dal poeta americano Eliot, che sognavano «sistemi talmente perfetti che nessuno più avrebbe bisogno di essere buono».

Idealisti dunque, utopisti, o peggio, costruttori di sistemi che pretendono d'essere perfetti, e già ne abbiamo visti all'opera nel secolo scorso, abbastanza da averne paura. Mentre il buio, diceva Eliot, quel buio da cui con quei sistemi si vorrebbe evadere, è un buio "interiore", è la disumanità degli sgherri di Abu Ghraib, i loro sorrisi impuniti, la loro presunzione d'essere "altro" che quei poveri corpi ammuccchiati. No, la democrazia non cancella questo male, queste radici profonde. La democrazia può soltanto una cosa: dire, far sapere, vergognarsi, fino ai satelliti, e di nuovo giù sulla terra. E poi, mandare a casa chi ha sbagliato. Voltare pagina, Ricominciare da capo. Sperando.